

Albenga piange “u megu” Schneck

«Visitava anche fino a mezzanotte»

Aveva 92 anni, il toccante ricordo del figlio Roberto: «Grande viaggiatore e uomo instancabile»

Dario Freccero / ALBENGA

Per Albenga era qualcosa di più di un noto e stimatissimo medico. Emilio Ambrogio Schneck era “u megu”. È scomparso ieri mattina in casa, all’età di 92 anni, circondato dall’affetto della moglie Gabriella, i figli Valter, manager Mediolanum, e Roberto, architetto e in passato vice sindaco di Albenga, le nuore Cristina ed Elisabetta, i nipoti Andrea e Luca e la sorella Mariangela. Domani alle 17 il rosario nella camera mortuaria di Albenga, mercoledì alle 15

il funerale al Sacro Cuore di Albenga.

«Papà era un uomo all’antica, anche duro ma molto presente. Quando ti doveva castigare lo faceva seriamente, difficilmente ti diceva bravo ma faceva capire di apprezzare - racconta il figlio Roberto - Amava molto viaggiare, in anni in cui prendere un aereo era una cosa rara lui aveva già girato mezzo mondo. Era quella la sua passione più grande: scoprire il mondo. Diceva sempre “cominciamo da distante, perché poi invecchiando ci avviciniamo”».

Il dottor Schneck è stato



Emilio Ambrogio Schneck

poi socio fondatore del Circolo Nautico di Albenga, perché la pesca era un’altra sua grande passione, e socio fondatore del Lions Club Albenga. Primario di medicina generale negli anni della clinica Salus e poi un grande medico mutualista, con grande capacità nelle diagnosi. «Immodestamente dico che era chiamato da tutte le parti, quando altri colleghi non capivano cosa avesse un paziente, lui interveniva e faceva una diagnosi spesso risolutiva» prosegue il figlio. «E ricordo che nelle mie esuberanze giovanili volevo che io tenessi

un profilo più basso. Lui non amava apparire, voleva “essere”. E infatti era chiamato “u megu” perché veramente era il dottore di tutti. E direi non solo un dottore, veniva chiamato anche per dispute familiari o cose così, un po’ come facevano certi preti. Un’altra cosa che ricordo è che quando andavo a trovarlo in studio era sempre strapieno di gente, tutti i giorni, e spesso la gente persino in coda sulle scale. È un’immagine che ricorderò sempre come ricordo che non tornava mai a casa finché non aveva visitato l’ultimo cliente, che fossero le

dieci di sera o mezzanotte. Insomma, lo dico da figlio ma penso che tanti altri possano riconoscere che è stato un grande medico e molto amato proprio per queste sue caratteristiche di umanità».

«Un altro ricordo credo simpatico è che io all’inizio della mia carriera politica, nelle primissime campagne elettorali, furbescamente mettevo la foto insieme a papà, cosa che lui non voleva fare, per fargliela fare dovevo pregarlo - conclude Roberto Schneck - poi mi ricordo che quando andavo a chiedere il voto la gente guardava il santino e diceva “come fasu a nu da u voto a u megu?” indicando lui. Ho questi ricordi immensi insomma di papà. Naturalmente il suo più grande amore era la mamma, proprio un amore sconsiderato. Pochi giorni fa mi ha detto “io non posso più fare il medico, non sto più a fare niente qua...”. Era un uomo che non stava mai fermo, anche ora coltivava i terreni, era stato un pioniere dello sci, ed è stato super attivo fino in fondo».